

«Nei miei confronti un attacco furibondo che minaccia la Corte»

di Paolo Maria Napolitano

Caro Direttore, lo svolgimento del «question time» di ieri alla Camera mi induce a superare l'iniziale intendimento di non rispondere direttamente alla violenta aggressione verbale subita e di adire esclusivamente le vie legali. Il furore dell'attacco denigratorio necessita di un'immediata risposta e non consente di attendere i tempi dei nostri procedimenti giudiziari. La sperequazione tra il fatto contestato (una cena a casa di un collega cui hanno partecipato anche il Presidente del Consiglio ed il Ministro della Giustizia nel corso della quale non si è affatto parlato delle questioni riportate da L'Espresso del 2 luglio) e la brutale campagna di aggressione che ne è seguita determinerebbero il convincimento, in chi non si ispirasse al principio del garantismo, che è in atto un tentativo per condizionare la Corte costituzionale nella sua futura attività, intimidendo alcuni dei suoi componenti. L'offensività del linguaggio usato nel question time («giudici spregiudicati», «cena carbonara e piduista», «voi avete infangato la sacralità della Corte» ecc. che si aggiungono al precedente «consigliori... che si mettono al servizio del principe») costituirebbe più di un indizio della volontà di ottenere questo risultato. Non avendo mai amato i giudizi sommari, mi limito ad affermare che costituisce sicuramente stravolgimento e manomissione dell'equilibrio che il Costituente ha previsto per il funzionamento della Corte chiedere le dimissioni di due suoi componenti, entrambi eletti dal Parlamento. Debbo, a tale riguardo, affermare che non credevo che nel corso di una seduta della Camera un suo componente potesse esprimersi in questo modo nei confronti della Corte costituzionale. La ritenevo, e continuo a ritenerla, un'ingerenza che il nostro sistema costituzionale non consente e che non solo viene ad offendere i due giudici cui la richiesta è indirizzata ma che viene anche a colpire la Corte nel suo complesso.

Ciò detto, resto stupito di fronte alla deformazione di basilari concetti, anche da parte di chi dovrebbe conoscerli, e dell'uso spregiudicato che di tale alterazione viene fatto. 1) La Corte, nel nostro sistema costituzionale, non fa parte dell'ordine giudiziario; 2) qualunque paragone con i processi penali, civili, amministrativi, contabili è pertanto erraneo; 3) la Corte costituzionale, salvo un'eccezione che non riguarda il Presidente del Consiglio, non può giudicare in ordine alla responsabilità di coloro che sono sottoposti alle leggi italiane; 4) il Presidente del Consiglio non è quindi soggetto ad alcun tipo di giudizio da parte della Corte, può solo, come tutti, ricevere un effetto indiretto dalle sue decisioni; 5) il c.d. Lodo-Alfano è una delle tante questioni che la Corte affronta, non certo la più importante. 6) i costituenti hanno voluto che nella Corte confluissero giudici di diversa nomina, ciascuno, ovviamente, con la propria storia, la propria sensibilità giuridica, le proprie personali conoscenze. Per concludere, mi preme precisare che ritengo il Presidente del Consiglio dei ministri, quando rivesta tale incarico, e a prescindere da quale sia la sua coloritura politica, il Presidente del Consiglio dei ministri della Repubblica italiana, il cui ruolo e le cui funzioni sono scolpiti nella nostra Costituzione.